

La Grotta di San Michele



FOTO 1 ↑ – Il Portale di Ingresso alla chiesa rupestre "Grotta di san Michele"



FOTO 2 ↑ – l'altare nel fondo della grotta

FOTO 3 ⇒

La struttura sovrastante la grotta



In appresso alcune note circa la Grotta di San Michele Arcangelo e
sul culto Micaelico del Reverendo sac. Luigi Renna

La grandiosa grotta carsica ai piedi di Minervino, secondo il primo storico di Minervino (Carbone, sec. XIX), è stata luogo di culto fin dal periodo pre-cristiano. Il Carbone scrive che nel 1838 il Capitolo Cattedrale, che insieme alla Confraternita di san Michele aveva la cura di tale chiesa, fece rifare la statua del santo che si trovava sull'altare, perché pare che essa fosse una antica raffigurazione di Minerva, in abiti da guerriero, con ai piedi non il diavolo, ma la classica civetta. La statua di pietra fu fatta a pezzi (secondo il Carbone i minervinesi ne presero i frammenti e li conservano quale cosa sacra), e fu sostituita dall'immagine attuale, in gesso, che riproduce a grandi linee quella del Sansovino che si trova nella Grotta del Gargano.

Le notizie del Carbone sono preziose perché ci danno l'idea di quanto fosse radicata già nell'Ottocento la convinzione che la Grotta di san Michele avesse una storia che precedeva il culto dell'Arcangelo. Ulteriore e sicura attestazione è data dalla pergamena del Monastero di Montecassino dalla quale si apprende che il 2 febbraio dell'anno 1000 il Protospatario Imperiale e Catapano d'Italia Gregorio Tracanioto, fece restituire all'Abbazia Cassinese vari possedimenti che essa aveva "ab antiquis", e fra l'altro "in pertinentiis de civitate Minervine speluncam ubi est ecclesia Sancti Salvatori et territorie" (F. TRINCHERA, Syllabus

graecorum membranarum, quae partim Neapolis" Napoli 1865, pp.10-12) . Dell'antica chiesa del Salvatore (titolo del resto molto consono con quello dell'omonima basilica della vicina *Canusium*, in epoca sabiniana), sono certamente le quattro colonne in pietra, disposte in modo tale da formare un quadrato (il richiamo alla loro funzione di ciborio?) Le quattro colonne, coperte di calce, adattate alla funzione di reggi-candelabro con l'aggiunta di alcuni spuntoni in ferro, sono di fattura diversa: quelle anteriori sono una a "tortiglione", con un capitello scolpito a motivi floreali (una palma), l'altra scanalata e con un capitello con fogli di acanto, tipica corinzia; quelle posteriori sono uguali e senza decorazioni, nella forma cosiddetta "a papiro". Un altro elemento notevole è il cippo di età imperiale (sec. II), ora conservato presso il Comune, riportante l'iscrizione SOCELIUS IUSTUS SOCELIE PRISCILLE MATRI SUEAE BENEMERENTI FECIT VIXIT ANNIS LX, che fungeva da acquasantiera fino agli anni Sessanta del XX secolo, ed era collocato dopo la prima rampa di scale che scende nella Grotta.

Non si conosce l'epoca in cui il culto della Grotta si trasformò e fu dedicata all'arcangelo Michele, patrono della città fin dal secolo XVIII. Certo nel Seicento abbiamo già un culto micaelico consolidato, testimoniato da alcuni documenti: la "Perizia Tango" per la vendita del feudo, nel 1667 e le visite pastorali che iniziano dal secolo XVIII. Nella Visita pastorale alla Diocesi di Minervino di mons. Antonio Pacecco, vescovo di Bisceglie, nel 1732, la Grotta viene menzionata come seconda tra le numerose chiese "fuori le mura", con il nome di "chiesa del Glorioso Protettore San Michele Arcangelo" e tra il clero, nel numero dei quattro eremiti che hanno cura delle principali chiese extraurbane (le altre sono: S. Maria della Croce, S. Maria del Sabato (sic) e S. Maria Incoronata), c'è l'eremita di "San Michele Arcangelo, Fran.(cis)cus Granieri". Si comprende quindi la funzione della piccola abitazione costruita accanto all'ingresso della Grotta: un "romitorio" che poi è stata usata come abitazione di fortuna per persone povere fino agli anni '50 del secolo scorso. Lo stesso Carbone ci dà notizia di un "eremita che serve ai pellegrini che vengono da Minervino e dai paesi vicini, le acque freschissime e miracolosissime della Grotta". In effetti, ancora oggi, dietro l'altare, accanto alla cavità che introduce in un antro più piccolo, si trova una colonna mozzata e vuota, del diametro di circa cm 50, che riceve lo stillicidio delle acque e che è sempre piena di acqua e dal quale l'eremita dispensava l'acqua dell'Arcangelo. Lo stesso significato "miracoloso" è dato alla concrezione che si trova a destra della scalinata, addossata alla tribuna e che consiste in una specie di "ginocchio", sempre umido, detto "ginocchio di santa Lucia", al quale i devoti, toccavano con le mani e ungevano gli occhi.

Il Carbone ci dice che in seguito ad un terremoto, nel secolo XVIII, non fu più possibile scendere con tranquillità nella Grotta e si costruì un altarino a destra dell'ingresso, sovrastato dall'immagine del Crocifisso. Fu possibile "riappropriarsi"

del luogo di culto quando fu costruito un ciborio addossato alla Grotta, sotto cui fu collocato l'altare in breccia corallina (gemello a quello del secolo XVIII della chiesa della Madonna di Costantinopoli, nel Rione Scesciola). Fu allora realizzata anche una seconda "tribuna" a metà della scalinata: una serviva perché durante la festa le autorità prendessero posto per la S. Messa, l'altra per la collocazione della banda. Entrambe le tribune dovevano forse avere anche la funzione di contrafforte.

Alla fine del secolo XIX, la Confraternita di san Michele arcangelo, con sede nell'omonima chiesa urbana, auspice la cura del parroco don Luigi Veglia (uomo stimatissimo per la carità verso i poveri, ispiratore della costruzione dell'ospizio Luigi Bilanzuoli), fece rifare la facciata della chiesetta e fece ricollocare la campana. Intanto il culto continuava ed era solennizzato l'8 maggio, festa di san Michele al Monte Gargano, con una processione dei canonici, che fino alla fine del secolo XIX arrivavano a piedi sino alla chiesa della Madonna della Croce e poi proseguivano a cavallo sino alla Grotta.

Oggi la chiesa è affidata alla parrocchia di san Michele Arcangelo.